

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

Stiamo festeggiando da due giorni l'ergastolo al generale Videla», dice da Buenos Aires Angela, Lita, Boitano, classe 1931, madre di Michelangelo e Adriana, due dei trentamila desaparecidos.

Festeggiando? «Non esattamente... non è una vera festa. Sono a casa... ecco, festeggiamo *dentro di noi*. Ogni volta che c'è giustizia anche per una sola delle vittime della dittatura, c'è giustizia anche per tutte le altre... Il processo era a Cordoba, ma qua a Buenos Aires abbiamo potuto seguirlo in videoconferenza. A parte quello di Videla ci sono stati altri quindici ergastoli. Ogni volta che il presidente del tribunale diceva "ergastolo" si sentiva un applauso...».

El general Jorge Rafael Videla, 85 anni, capo della giunta militare che governò l'Argentina dal 1976 al 1983, gode di ottima salute. «È il più in gamba...», dice con amara ironia Lita Boitano. Ed è stato condannato a scontare l'ergastolo in un carcere comune. Ecco, è questo l'aspetto della sentenza che dà maggiore soddisfazione: *el carcel comun* per il capo della giunta militare. Indica una "pista investigativa", sancisce un'acquisizione storica: che il golpe del 1976 non fu un affare dei soli militari.

«Il giorno prima della sentenza - racconta Lita Boitano - Videla si è alzato in piedi e ha fatto una dichiarazione di quasi cinquanta minuti. Ha descritto l'aspettativa che in certe parti delle società e dell'imprenditoria esisteva per l'intervento militare. Ha nuovamente chiamato in causa Ricardo Balbin, il leader dell'Unione civica radicale, sostenendo che in qualche modo "sollecitò" il golpe... Certo, Balbin è morto ormai da vent'anni, e il suo partito ha smentito. Ma il punto è che questa condanna non chiude un ciclo, ma può aprirne uno nuovo... Ci sono ancora tante cose da scoprire».

IL SEQUESTRO DEI FIGLI

Lita Boitano - marito genovese, padre di Treviso, cittadina italiana - deve ancora scoprire molte cose della sua tragedia familiare. Ha seguito tutti i processi, ha girato il mondo. È stata tra le prime madri che chiedevano giustizia in Plaza de Mayo quando i militari erano ancora al potere. Nel 2001 è stata nominata da Ciampi commendatore della Repubblica italiana per il suo impegno nella difesa dei diritti umani. È oggi presidente dell'Associazione

Colloquio con Angela Boitano

«Siamo ancora in festa per la condanna a vita del dittatore Videla»

Il vecchio boia scontrerà l'ergastolo in un carcere civile. Gli applausi alla lettura della sentenza e l'incredibile autodifesa. L'odio verso i Kirchner che non hanno protetto i militari assassini: «Sono dei comunisti gramsciani»



Golpe 30 marzo 1976, il generale Jorge Rafael Videla giura da presidente dopo il colpo di Stato

dei familiari dei desaparecidos. Ma non ha mai avuto giustizia per sé. Non ha mai potuto costituirsi parte civile in un processo per la morte di Michelangelo e Adriana. «Non ho le prove - spiega - Non ho le prove perché mancano i testimoni».

Michelangelo scomparve il 29 maggio del 1976. Lo portarono all'Escuela Mecanica de la Armada,

la famigerata Esma. I desaparecidos che finivano in quell'inferno nel primo periodo della dittatura, fino al giugno del 1976, sono stati quasi tutti uccisi. Il nome di Michelangelo è stato trovato in una lista di reclusi. «Ma ancora non basta. Deve saltar fuori qualche testimone». Adriana fu rapita il 24 aprile del 1977, dopo essere uscita dalla chiesa, sotto gli occhi

di Lita: «Vidi due uomini che la caricavano su una macchina». Anche di lei non si è avuta più alcuna notizia.

Un dolore così atroce sovrverte la gerarchia della sofferenza. Può succedere di avvertire addirittura come "fortunata" la condizione dei familiari dei prigionieri politici: «Davvero ragionavamo così. Spesso ci dicevamo: "Almeno li avessero arrestati"».